

ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

# ANNALI

VOLUME

56

NAPOLI 1996

## Echi biblici in una leggenda. Tiro in Benjamin da Tudela

Fra le città più importanti e dense di suggestioni del Vicino Oriente antico, un posto d'onore spetta certamente all'antico porto di Tiro: emporio cosmopolita e testa di ponte dell'espansione fenicia nel Mediterraneo, prospero per più di due millenni e nel 1291 raso al suolo, i suoi abitanti superstiti ridotti in schiavitù<sup>1</sup>.

A così fulgidi trascorsi, più volte celebrati nel testo biblico sotto il nome di *Ṣûr* (צור, צר), oggi non corrisponde che la piccola penisola del villaggio libanese di *Ṣûr*; le cui dimensioni, davvero modeste, hanno spesso suscitato una certa delusione nei viaggiatori, soprattutto in quelli ottocenteschi, i quali non riuscendo a immaginare la sede della «regina dei mari» in un spazio tanto angusto, vollero credere che la maggior parte della città antica si fosse inabissata e persa nelle acque circostanti<sup>2</sup>. Da lì, una lunga serie di prospezioni subacquee<sup>3</sup>, che, anche in tempi più recenti<sup>4</sup>, non hanno però condotto ad alcuna novità di rilievo sulla topografia dell'antica Tiro<sup>5</sup>, smentendo così, almeno fino a questo momento, l'esistenza di una qualsiasi «città sommersa» o, comunque, di strutture sommerse di qualche rilievo<sup>6</sup>.

---

<sup>1</sup> W.B. Fleming, *The History of Tyre*, New York 1915; N. Jidejian, *Tyre through the Ages*, Beirut 1969; H.J. Katzenstein, *The History of Tyre*, Jerusalem 1973; M.H. Chéhab, *Tyre à l'époque des Croisades*, BMB XXVII-XXVIII (1975); XXXI-XXXII (1979); H.J. Katzenstein, «Tyre in the Early Persian Period (539-486 B.C.E.)», BA XLII (1979), 23-36; M.E. Aubert, *Tiro y las colonias fenicias de Occidente*, Barcelona 1987; AA.VV., *La conscience européenne et le Liban. Tyr et la formations des civilisations méditerranéennes*, Paris 1992.

<sup>2</sup> Una sintesi sulle osservazioni espresse in merito dai viaggiatori in P. e P.M. Bikai, «Tyre at the End of the Twentieth Century», *Berytus* XXXV (1987), 67-96.

<sup>3</sup> A. Poidebard, «Reconnoissances dans l'ancien port de Tyr», *Syria* XVIII (1937), 355-68; *Id.*, *Un grand port disparu, Tyr. Recherches aériennes et sous-marines 1934-6*, Paris 1939.

<sup>4</sup> H. Frost, «Recent Observations on the Submerged Harbourworks at Tyre», BMB XXIV (1971), 103-11.

<sup>5</sup> P. e P. Bikai, *art. cit.*, 73, 76 e *passim*.

<sup>6</sup> Alle già citate rassegne sulla storia di Tiro è da aggiungere un particolare iconografico: nell'opera principale dell'ammiraglio e cartografo ottomano Pîrî Re'îs, il *Kitâb-i bahrîye* (1517<sup>1</sup>, 1526<sup>2</sup>), pur essendo normalmente segnalate, talvolta con una certa enfasi, resti antichi o rovine, con ogni tipo di colonne - in piedi, spezzate o cadute - nel caso di Tiro non si trova che una cinta muraria vuota; cfr. F. Kurtoğlu, H. Alpagut (a. c.), *Pîrî Re'îs. Kitâbî bahriye*, Istanbul 1935, 732.

Immune dalle critiche degli archeologi è rimasta, tuttavia, una fonte medioevale ebraica in cui si menziona esplicitamente l'inabissamento di Tiro e il successivo fiorire, presso lo stesso sito, di una città omonima, come la precedente rinomato centro di commerci. Tale informazione, mai sottoposta ad attenta analisi, si trova nel *Sefer massa'ôt*, ossia nel resoconto dei viaggi che Benjamin da Tudela avrebbe compiuto fra l'Europa e l'Asia tra il 1160 e il 1173: opera utilizzata continuamente dagli storiografi per i dati e le notizie che offre su un territorio tanto ampio e per un periodo poco noto quale il XII secolo<sup>7</sup>. Purtroppo, il dibattito sulla veridicità – o meglio, sulla percentuale di attendibilità – di quest'opera oggi non è vivo come in passato, a favore di un largo credito accordato al testo in maniera quasi generalizzata e talvolta persino indulgente<sup>8</sup>. Ma molti sono i problemi irrisolti che il testo ancora presenta: conseguenza, forse, del fatto sicuro che non fu Benjamin da Tudela a redigerlo materialmente, ma un redattore anonimo che, nell'*incipit*, dichiara di averne raccolto e ordinato gli appunti ritrovati dopo la morte<sup>9</sup>.

Un esempio utile, a mio avviso, a comprendere il modo in cui il *Sefer massa'ôt* è stato composto – o compilato – mi sembra si possa riscontrare, appunto, nella pericope su Tiro<sup>10</sup>; che ho suddiviso in tre brani (A, B, C), di cui a noi interesserà particolarmente quello finale.

[A]

ומשם חצי יום לצרפתה אשר לצידון - ומשם חצי יום לצורן החדשה והיא עיר טובה מאד ונמל שלה בתוך העיר ובלילה שליבו [בעלי המס שלשלת] של ברזל בין מגדל ומגדל ולא יוכל אדם לצאת לא באניה ולא בשום דבר [לגנוב דבר חספיות] בלילה - ולא נמצא כנמל ההוא בכל הארץ.

<sup>7</sup> Per quanto riguarda l'Italia, ne sono da segnalare due recenti e diverse edizioni: G. Busi, *Binyamin da Tudela. Itinerario (Sefer massa'ot)*, Rimini 1988; L. Minervini, *Benjamin da Tudela. Libro di viaggi*, Palermo 1989; la prima preferibile sotto il profilo filologico e documentario, la seconda più ampia nel commento storico-geografico.

<sup>8</sup> Come esempio abbastanza recente di utilizzo acritico della fonte, si veda P.E. Fornaciari, «Beniamino da Tudela in Italia», ASI CXLVII (1989), 415–34. Per una discussione più fondata, sebbene comunque ottimistica, sulla portata del *Sefer massa'ôt*, cfr. G. Busi, «Realtà e finzione negli itinerari ebraici del Medioevo», in *Id.* (a c.), *Viaggiatori Ebrei. Berichte jüdischer Reisender von Mittelalter bis in die Gegenwart* (Atti Conv. Int. AISG, San Miniato 1991) Bologna 1992, 13–23; R. Schmitz, «Benjamin von Tudela "Das Buch der Reisen". Realität oder Fiktion», *Henoch XVI* (1994), 195–314. Non mi è stato accessibile S. Benjamin, *The World of Benjamin of Tudela. A Medieval Travelogue*, Fairleigh Dickinson U.P. 1995. Ulteriori e utili considerazioni sono ora in G. Busi, «Binyamin da Tudela. Nuove avventure bibliografiche», *Materia giudaica III* (1997), 39–42.

<sup>9</sup> *Sefer massa'ôt*, s. s., l s.; le pagine qui citate rimandano all'edizione del testo in M.N. Adler, *The Itinerary of Benjamin of Tudela*, London 1907 (= New York 1964); fra parentesi segnalo i numeri di pagina introdotti nell'edizione del *Sefer massa'ôt* curata da A. Asher (*Benjamin from Tudela Itinerary*, London 1840–41), utilizzati da Adler come ulteriore suddivisione del testo e per i riferimenti interni; le citazioni in cifre arabe si riferiscono invece all'introduzione o al commento (in inglese).

<sup>10</sup> *Sefer massa'ôt*, כ s. (לא), 18 s., cui rimando per le varianti nei manoscritti.

E da lì (da Saida) mezza giornata per Sarepta, che è di Sid[one]. E da lì mezza giornata per Tiro] la nuova. E detta città è molto bella, e il suo porto è in mezzo alla città, e di notte mandano [i doganieri una catena] di ferro fra torre e torre, e nessuno può uscire, né in barca né in altro modo [per rubare sui bastimenti] di notte. E non si trova un porto simile in tutto il paese.

[B]

והיא עיר יפה ובתוכה כמו ת"ק יהודים [ובניהם] חכמים בתלמוד · ובראשם ר' אפרים מצרני (ריין ור' מאיר [מקרק] שונה ור' אברהם [ראש הקהל] וש להם שם ספינות ליהודים בים · ושם יהודים אומני [זוכוכית] הטוב הנקרא זוכוכית צור החשוב בכל הארצות · ושם ימצא האסוכר הטוב כי שם זורעין אותו ובאין מכל הארצות לקנותו ·

E detta città è bella, e in essa abitano cinquecento Ebrei [e fra essi vi sono] studiosi del Talmud. E come loro capo è R. Efraim l'egiziano, *dajjan*; e R. Meir [di Carca]ssonne e R. Abraham [il capo della comunità]. E quegli Ebrei posseggono bastimenti per il mare; e lì gli Ebrei sono produttori del [vetro] buono chiamato vetro di Tiro, apprezzato in tutti i paesi. E lì si trova lo zucchero migliore, poiché lo piantano lì, e vengono da tutti i paesi per comprarlo.

[C]

ועולה אדם בחומת צור החדשה ורואה צור הקדומה אשר כסה אותה הים רחוקה מן כזריקת אבן · ואם ירצה אדם לבא באני בים רואה המנדלים והשוקים והחוצות והארמונים בקרקע הים · והיא עיר צור החדשה עיר סחורה באים אליה מכל מקום ·

E un uomo che sale sulle mura della nuova Tiro, vede Tiro l'antica<sup>11</sup>, che il mare ha coperto, alla distanza di un tiro di sasso; e se un uomo si compiace di andare in barca per mare, vede le torri, e i mercati, le strade e i palazzi sul fondo del mare. E detta città, la nuova Tiro, è città di commercio, giungendo a essa da ogni luogo.

Dal punto di vista storiografico, la maggior parte degli elementi presenti nella descrizione sono indubbiamente veritieri, poiché trovano riscontro in altre fonti; tuttavia, questo vale solo per le due prime sezioni. Il primo paragrafo [A] contiene le informazioni pratiche di viaggio, ossia le distanze, e quelle di carattere generale sul luogo principale della città: il porto, con un'attendibile descrizione del traffico delle navi, delle due torri e delle catene notturne; di tutto ciò si

<sup>11</sup> In due testimoni non si ha «antica» (קדומה), ma מעטירה, «distrutta, cancellata».

trova menzione anche in Muqaddasī (X sec.)<sup>12</sup>, Nāṣir-e Khosraw (metà dell'XI sec.)<sup>13</sup>, Guglielmo di Tiro<sup>14</sup> e Ibn Ğubayr (XII–XIII sec.)<sup>15</sup>. Il brano *B* completa il quadro, illustrando le principali attività di Tiro viste «dall'interno», con i dati – tipici in quasi ogni sosta del *Sefer massa'ôt* – sulla demografia ebraica della città e le notizie sui traffici locali, queste ultime non dissimili rispetto ad altre fonti: come le industrie del vetro e dello zucchero, ricordate da Muqaddasī<sup>16</sup> e, più tardi, da Guglielmo di Tiro<sup>17</sup>; o il solo vetro, cui accennano Idrīsī<sup>18</sup> e Ibn Ğubayr<sup>19</sup>.

È il brano *C* a introdurre temi che, nella storia di Tiro, giungono del tutto nuovi. Non mi risulta infatti, né credo esista, una sola altra fonte in cui si parli di un'«antica» Tiro, sommersa, visibile dalla superficie del mare. Non ve n'è traccia negli scrittori musulmani summenzionati e, soprattutto, nella dettagliata descrizione della città scritta poco tempo prima del *Sefer massa'ôt* dal vescovo di Tiro, Guglielmo: il quale, per natura e destinazione del suo scritto, non avrebbe certo mancato di menzionare una così insolita peculiarità locale<sup>20</sup>. Allo stesso modo, non se ne trova menzione nelle relazioni di due personaggi che pure conobbero bene Tiro: Jacques de Vitry (1170–1240)<sup>21</sup> e, in seguito, Burchardus de Sion (1283); e quest'ultimo, in particolare, tenne a sottolineare quanto fu accorto nel descrivere ogni luogo della città: *decem diebus fui in ea, et pluribus vicibus alis consideravi eam quantum potui diligenter*<sup>22</sup>.

<sup>12</sup> Muqaddasī, 154–55; A. Miquel (a c.), *Al-Muqaddasī. Aḥsan al-taqāsīm fī ma'rīfat al-aqā-īm*, Damas 1963, 182 s.; M.H. Chéhab, *op. cit.*, II, 270 n.1.

<sup>13</sup> C. Schefer (a c.), *Nasir-e Khosraw. Sefer Nameh*, Paris 1881, 46 s.; M.H. Chéhab, *op. cit.*, I, 26 s. Traduzione inglese: W.M. Thackston, *Nasir-e Khosraw's Book of Travels (Sefernama)*, New York U.P. 1986, 16.

<sup>14</sup> Guglielmo di Tiro, *Chronica*, XIII.5; per il testo, oltre gli estratti in M. Chéhab, cfr. la recente edizione critica di R.B.C. Huygens, *Guillaume de Tyr. Chronique*, (CCL 63) Turnholt 1986; i brani che descrivono la città sono alle pp. 584–92.

<sup>15</sup> Ibn Ğubayr, *Rihla*; W. Wright (a c.), *The Travels of Ibn Jubayr*, Leiden 1907, 305; M.H. Chéhab, *op. cit.*, II, 270 s.

<sup>16</sup> Muqaddasī, 205; A. Miquel, *op. cit.*, 219; M.H. Chéhab, *op. cit.*, II, 428.

<sup>17</sup> Guglielmo di Tiro, *Chronica*, XIII.3; M.H. Chéhab, *op. cit.*, II, 429; CCL 63: 589 s.

<sup>18</sup> Idrīsī, II, 6,11–12; Al-Idrīsī, *Opus Geographicum*, II, Napoli–Roma 1971, 155 s.; M.H. Chéhab, *op. cit.*, II, 420.

<sup>19</sup> Ibn Ğubayr, *Rihla*; su cui W. Wright, *op. cit.*, 230. Sulla presenza e le attività giudaiche a Tiro cfr. S.D. Goitein, *A Mediterranean Society*, I, Los Angeles 1967, 99–116; H.P. Rüger, *Syrien und Palästina nach dem Reisebericht des Benjamin von Tudela*, Wiesbaden 1990, 7. In generale vedere anche J. Prawer, «The Hebrew Itineraries of the Crusader Period», *Jerusalem Cathedra* XL (1986), 31–62; *Id.*, *The History of the Jews in the Latin Kingdom*, Oxford U.P. 1988, 169–250.

<sup>20</sup> L'indicazione, in Guglielmo di Tiro, di una *vetustissimam urbem, quae dicitur Tyrus antiqua* [*Chronica*, XIII.2.22 s. (CCL 63:587)] si riferisce al suburbio di Tell Rašīdiyeh, già agli antichi scrittori noto come Παλαιτύρος ἢ πάλαι Τύρος, *Palaetyrus*, *Tyrus vetus*; il sito è sulla costa, ma 4 km. a sud di Šūr; cfr. PW VII.A, 2, 1880 s., s.v. «Tyros».

<sup>21</sup> Il testo in S. De Sandoli, *Itinera Hierosolymitana Crucesignatorum*, III, Jerusalem 1983, 314–17.

<sup>22</sup> S. De Sandoli, *Itinera Hierosolymitana Crucesignatorum*, IV, Jerusalem 1984, 130–33.

Nonostante tali difficoltà, la notizia del *Sefer massa'ôt* è stata accolta praticamente senza discussione; né si è cercato di dare una spiegazione verosimile, se non al presunto inabissamento della città, almeno all'indicazione delle «torri, mercati, strade e palazzi» visibili sul fondo del mare.

L'unico commento, a mia conoscenza, diffuso in proposito, è che Beniamin avrebbe descritto, in tal modo, le antiche colonne di marmo cadute in acqua, nel corso del medioevo, insieme a parte delle mura ove erano state reimpiegate; colonne che sono infatti, ancora oggi, visibili a poca profondità<sup>23</sup>. Eppure, la situazione descritta nel *Sefer massa'ôt* appare ben diversa dallo spettacolo di qualche colonna adagiata nella rena, laddove invece il brano descrive con chiarezza i resti, cospicui, di una città sommersa, o di parte di essa. Ciò nonostante, nessun altro scrittore vi ha mai fatto cenno; e questo vale anche per le colonne.

Ora, il fatto su cui vorrei attirare l'attenzione è che non solo le medesime circostanze viste nel brano *C*, ma persino alcune delle stesse parole, sono presenti altrove, nel *Sefer massa'ôt*, anche per un altro sito: Pozzuoli. Ed ecco il brano in questione, molto più sintetico rispetto a quello su Tiro, che divido qui in due paragrafi: *D* ed *E*<sup>24</sup>.

[D]

משם ילך אדם לפוצוילי הנקראת סוריינטו הגדולה שבנה ציר בן הדרןעזר  
שברח מפנין דוד המלך ע"ה

Da lì (Capua) si va a Pozzuoli chiamata Sorrento la grande, che costruì Šeir<sup>25</sup> figlio di Hadad[‘ezer, che fuggì dinanzi a] David, il re, su lui sia la pace.

[E]

ויצא הים וכסה אותה בשני חלקים מן העיר עד היום הזה [רואים בני אדם  
השוקים והמנדלים שהיו בתוך המדינה ·

E il mare è uscito e copre la città per due parti<sup>26</sup> (e) ancora oggi [gli uomini vedono i] mercati e le torri che sono in mezzo alla città.

Se si eccettua la confusione toponomastica fra Pozzuoli e Sorrento nel brano *D* – che, come vedremo, trova spiegazione in una fonte specifica – la sezione

<sup>23</sup> Su tali colonne cfr. W.M. Thomson, *The Land and the Book*, III, London 1882, 616; W.B. Fleming, *op. cit.*, 101, n.3; N. Jidejian, *op. cit.*, 135; M.H. Chéhab, *op. cit.*, II, 256; P. e P. Bikai, *art. cit.*, 73.

<sup>24</sup> *Sefer massa'ôt*, ח (א\*), 8.

<sup>25</sup> In alcuni testimoni il nome è צינץן o צנצן, Şinşan.

<sup>26</sup> La costruzione del periodo non è chiara; per un approfondimento rimando a G. Lacerenza, «I Campi Flegrei nelle fonti letterarie giudaiche», *AION* (in st.).

E su Pozzuoli è del tutto veritiera, almeno dal punto di vista topografico. Il *Sefer massa'ôt* si riferisce, infatti, all'inabissamento di parte dell'antica *Puteoli*, avvenuto fra il V e il XI sec., in seguito a ben noti fenomeni bradisismici; e sia dall'alto del borgo medievale puteolano, il Rione Terra, sia andando in barca a non molti metri della costa – come lo stesso *Sefer massa'ôt* consiglia – è ancora oggi possibile vederne gli estesi quartieri sommersi<sup>27</sup>. A mio avviso, il presunto eponimo di Pozzuoli–Sorrento, Şeir (צִיר), ha dato luogo a una facile confusione con Tiro (צור); con la differenza che Tiro, benché sia stata spesso colpita da terremoti, talvolta anche di una certa intensità<sup>28</sup>, non risulta abbia mai conosciuto un totale o parziale inabissamento<sup>29</sup>.

La mia tesi di un'origine comune dei brani su Tiro e su Pozzuoli nel *Massa'ôt* non poggia solo sul tema della città sommersa e della sua visibilità dalla superficie delle acque. Nei brani A e C su Tiro tutta la circostanza è, infatti, posta in relazione con l'esistenza di una «nuova» e di una «antica» Şûr; intendendosi, con «antica», la città biblica, che si vuole ben distinguere da quella visibile<sup>30</sup>. Ora, anche tale precisazione sembra trovare la sua matrice nell'altra principale fonte medioevale giudaica su Pozzuoli, il *Sefer Josippon*, anteriore al *Sefer massa'ôt* di almeno due secoli<sup>31</sup>. È del resto nello *Josippon* che, per la prima volta, appare la confusione fra Pozzuoli e Sorrento<sup>32</sup>, con la leggenda della fondazione di quest'ultima da parte dell'eponimo biblico Şeir, figlio del re idumeo Hadad'ezer. Il brano dello *Josippon* recita:<sup>33</sup>

<sup>27</sup> Cfr. M. Frederiksen, «Una fonte trascurata sul bradisismo puteolano», in AA.VV., *I Campi Flegrei nell'archeologia e nella storia*, Roma 1977, 117–29; G. Camodeca, «Ricerche su Puteoli tardoromana (fine III–IV sec.)», *Puteoli IV–V* (1980–81), 59–128; M. Pagano, «Sulla storia del bradisisma flegreo», in R. Giamminelli (a c.), *Gli studiosi dei Campi Flegrei rendono omaggio a R. Anneschino*, Pozzuoli 1997, 253–71.

<sup>28</sup> Su cui E. Honigmann, «Şûr», *Els* IV: 586; J. Plassard, «Crise séismique au Liban du IV<sup>e</sup> au VI<sup>e</sup> siècle», *MUSJ* XLIV (1968), 9–20; D.H. Kellener–Amiran, «A Revised Earthquake–Catalogue of Palestine», *IEJ* I (1950–51), 223–46; K.W. Russell, «The Earthquake Chronology of Palestine and Northwest Arabia from the 2<sup>nd</sup> through the Mid–8<sup>th</sup> Century A.D.», *BASOR* 260 (1985), 37–59; terremoti negli anni 306, 502, 551, 586 (dubbio), 1063, 1170; D.H.K. Amiran *et al.*, «Earthquakes in Israel and Adjacent Areas: Macroseismic Observations since 100 BCE», *IEJ* XLIV (1994), 260–305.

<sup>29</sup> In Teofanio si ha una notizia di spostamento della linea di costa, datata 9 luglio 551, che però si riferisce vagamente al litorale palestinese: *recessit etiam mare in altum pelagi sinum ad mille passus: ex quo multae naves in profundum submersae*; J. Classen, *Theophani Chronographia*, Bonn 1839–41, 193; D.H. Kellener–Amiran, *art. cit.*, 240. Non vi si parla, comunque, di città sommerse.

<sup>30</sup> Lo stesso avviene, nel *Sefer massa'ôt*, anche per i passi relativi alla città di Askalon, ove con «nuova Askalon» si intende semplicemente la città non biblica; cfr. in proposito H.P. Rüger, *op. cit.*, 53 s., nr. 33.

<sup>31</sup> Per il *Sefer Josippon* vedere l'edizione critica di D. Flusser, *The Josippon. Edited with an Introduction, Commentary and Notes*, I–II, Jerusalem 1978–80 (ebr.), alla cui paginazione rimando per le citazioni. Alcune sezioni, fra cui quella che ci interessa, sono state parzialmente tradotte in italiano da A. Toaff, *Cronaca ebraica del Sepher Yosephon*, Roma 1969.

<sup>32</sup> Cfr. A. Toaff, «Sorrento e Pozzuoli nella letteratura ebraica del Medioevo», *RSO* XL (1965), 313–17; *Id.*, *op. cit.*, XXXV, 25 s.

<sup>33</sup> *Sefer Josippon*, I, 18:108–11, 113–14; che ho ripreso e discusso per intero in altra sede (*supra*, n. 26).

· בימיו הכה דוד את ארם ואת אדום ויברח הדרעזר ובניו ויבאו בארץ כתיים ·  
 ויתן להם מקום בחוף הים ומקום בהר ויבנו שם עיר ויקראו שמה צור־ינטו על  
 שם האיש הבורח מפני דוד ושמו צור ממשפחת עדרעזר · (...) ·  
 ולשנים רבות ישבה העיר תחתיה ויבס עליה הים הנה בין נאפולי ובין צור־ינטו  
 · החרשה ·

Nei suoi giorni (di Romolo) David sconfisse Aram e Edom, e fuggì Hadar'ezer [*sic*] e i suoi figli, e vennero nel paese dei Kittîm. E (Romolo) diede a essi un luogo presso la costa del mare e un luogo su un'altura, ed essi costruirono là una città e chiamarono col nome di Sorrento, dal nome dell'uomo fuggito dinanzi a David: e il suo nome era Şeir<sup>34</sup> della famiglia di Hadar'ezer. (...)

E per molti anni la città è rimasta sprofondata e coperta dal mare, ecco, fra Napoli e la nuova Sorrento .

Evidentemente vi sono, nel brano dello *Josippon*, diversi errori: perché sotto il nome di Sorrento si trova sì la sua leggenda di fondazione, ma la descrizione del sito – qui sunteggiata – si riferisce a Pozzuoli. È la medesima confusione di dati che ritroviamo nel *Sefer massa'ôt* con l'aggiunta, indiretta, di un terzo elemento: Tiro. Alla luce della omografia – e, in parte, omofonia<sup>35</sup> – fra il nome di Tiro e quello dell'eponimo di Sorrento/Pozzuoli, si capisce facilmente come nell'elaborazione dei materiali alla base del *Sefer massa'ôt* possano essersi sovrapposte la città costruita da Şeir (Sorrento/Pozzuoli) e la città di Şôr (Tiro), dando origine nei brani *D* ed *E* del *Sefer massa'ôt* alla frammentazione dei dati fra Pozzuoli/Sorrento/Şeir e, nei brani *A* e *C* su Tiro/Şôr, all'intrusione di elementi relativi a צור־ינטו, come il tema della «nuova» e «vecchia» città.

Quale che sia l'origine della confusione, nello *Josippon*, fra Sorrento e Pozzuoli<sup>36</sup>, difficile è anche discernere se la situazione di Tiro, così come si presenta nel *Sefer massa'ôt*, sia responsabilità dello stesso Benjamin da Tudela o, piuttosto, dell'anonimo redattore. Una contaminazione del genere, fra città dal nome apparentemente simile, non può certo essere avvenuta sul posto – quindi non nei pretesi «appunti di viaggio» di R. Benjamin – ma, ben più facilmente, in sede di rielaborazione del materiale; lavorando al *Sefer massa'ôt*, fra gli appunti relativi alla città di צור־ינטו (Tiro) ve ne erano alcuni che menzionavano rovine coperte dal mare – notizie, in realtà, relative a צור־ינטו (Sorrento/Pozzuoli). Il fatto, evidentemen-

<sup>34</sup> Scritto צור־ינטו; particolarità su cui si è soffermato D. Flusser, *op. cit.*, I: 18 n. 111, con riferimento, per l'origine del legame fra צור־ינטו, צור־ינטו e il nome di Sorrento, alle lezioni della *Vulgata* nei passi che richiamano le lotte fra David e Hadad'ezer (vedere, in particolare, 2Sam 8,3–6 e 18–19); cfr. anche *ibid.*, II:87 s.

<sup>35</sup> Nelle fonti ebraiche il toponimo Tiro non sempre ha la *waw* media; nelle fonti latine, sia antiche che medioevali, si riscontra ugualmente una certa fluttuazione ortografica: *Tyro, Sor, Sur, Syr*; cfr. H.P. Rüger, *op. cit.*, 32, n. 78.

<sup>36</sup> Il problema è stato affrontato, con non molti risultati, anche da A. Toaff, *art. cit.*, 317.



te, non è sembrato affatto strano al redattore del *Sefer massa'ôt*, specialmente se versato nella *Torah* e nella *Halakah*<sup>37</sup>, poiché, io credo, egli doveva avere ben in mente o sotto gli occhi i testi biblici su Tiro, e particolarmente i cosiddetti oracoli di Ezechiele, in molti dei quali si profila l'inabissamento, la distruzione e la scomparsa della città<sup>38</sup>.

Ez 26,3–5

*(...) E farò salire contro di te molte genti  
come fa salire il mare le sue onde;  
ed esse distruggeranno le mura di Tiro  
e demoliranno le sue torri (...).*

*Un luogo dove tendere le reti sarai in mezzo al mare.*

Ez 26,19

*Perché così dice il Signore Dio:  
«Quando ti avrò resa una città di desolazione,  
come le città che non sono abitate;  
quando avrò fatto salire su di te l'abisso  
e ti ricopriranno le grandi acque».*

Ez 27,34

*Ora sei stata annientata dall'oceano, nelle profondità delle acque;  
la tua merce e tutta la tua comunità in mezzo a te  
sono sprofondate.*

Zac 9,4

*Ecco, il Signore l'impoverirà  
e sprofonderà nel mare la sua ricchezza.*

In Is 23,17–18 si parla, infine, di una Tiro futura, nuova, anche se apparentemente non molto dissimile dalla precedente:

*E avverrà alla fine dei settant'anni  
il Signore visiterà Tiro  
e essa tornerà alla sua rendita  
e trafficherà con tutti i regni dei paesi  
che sono sulla faccia della terra.*

<sup>37</sup> *Sefer massa'ôt*, 8, 1 s.

<sup>38</sup> Traduco dal testo masoretico in *Biblia Hebraica Stuttgartensia*, Stuttgart 1967–77, *loc. cit.* Fra gli altri riferimenti, vedere Ger 47,4; Gl 4,4–8; Am 1,9–10; un passo che potrebbe essere importante, ma di interpretazione controversa, è Is 23,10–13. Nella vasta letteratura di commento a Ezechiele, vedere soprattutto H.J. van Dijk, *Ezekiel's Prophecy on Tyre*, Roma 1968; R.D. Barnett, «Ezekiel and Tyre», *EI IX* (1969), 6–13; E. Lipiński, «Products and Brokers of Tyre according to Ezekiel 27», in *Id.*, *Studia Phoenicia*, III, Leuven 1985, 121–33; M. Liverani, «The Trade Network of Tyre according to Ezek. 27», in H. Tadmor (a c.), *Ah, Assyria...! Studies in Assyrian History and Ancient Near Eastern Historiography*, Jerusalem 1991, 65–79; I.M. Diakonoff, «The Naval Power and Trade of Tyre», *IEJ XLII* (1992), 168–93.

*E sarà il suo compenso e la sua rendita sacro al Signore;  
non sarà tesaurizzato, né conservato,  
perché di coloro che siedono davanti al Signore  
sarà il compenso, perché mangino a sazietà  
e si vestano splendidamente.*

Metafore suggestive, come si vede, che però senza il dato – errato – delle rovine visibili sul fondo del mare, sarebbero rimaste nella sfera della profezia<sup>39</sup>. Vi è dunque da credere che l'immagine del viaggiatore descritto nel *Sefer massa'ôt*, osservante in barca o dall'alto della città le torri e mercati sommersi dell'antica «regina dei mari», possa ragionevolmente essere espunta tanto dalla storia di Tiro, quanto dai brani considerati attendibili di Beniamin da Tudela.

---

<sup>39</sup> A tale titolo, infatti, gli oracoli su Tiro sono ricordati in Guglielmo di Tiro, *Chronica*, XIII.1 (CCL 63:585); senza rapporto con presunte strutture sommerse.